

Pericolo: voglia di inciucio. Il governo prepara l'attacco al web. Milano, la Lega a testa bassa. Regionali, il caos delle leggi elettorali. Associazione Marx XXI, la battaglia delle idee

CLIMA PESANTE, IN PARLAMENTO L'OPPOSIZIONE È SOFT

PINO SGOBIO

Il clima è pesante. Non mi riferisco né all'ondata di gelo - a proposito: è assurdo l'invito dell'ad di Fs ai viaggiatori di portarsi acqua, panini e coperte - né all'aggressione a Berlusconi, che, con le sue parole e azioni offensive contro gli organi costituzionali, del clima politico è causa ed effetto. Mi riferisco allo scontro, e di classe, in atto nel Paese. Dal lavoro all'economia, passando per la giustizia, è tutto un proliferare di attacchi ai principi e ai valori costituzionalmente garantiti. L'idea aberrante che sottende ogni azione di questo Governo classista è che tutto può essere piegato ai voleri del più forte, o del più furbo, di turno: sia esso premier o mondo padronale o cattiva finanza e speculazione.

Il ddl sul processo breve è solo la summa dell'aspetto autoritario, e reazionario, della maggioranza. Accanto ad esso ci sono già, o sono in dirittura d'arrivo, atti, provvedimenti e "soluzioni" che rischiano di fare carta

straccia della civiltà del Paese, con ricadute pesantissime sotto l'aspetto economico, di cui la crisi, insieme alla questione salariale e alla disoccupazione, che galoppa, sono l'emblema. I tetti delle fabbriche presidiate dagli operai, dai ricercatori e dai precari rappresentano al meglio la situazione.



Se a questo scenario si aggiunge lo scivolamento istituzionale e culturale, con il Parlamento esautorato del suo ruolo, il ricorrente meccanismo della richiesta di fiducia da parte dell'esecutivo, lo sgomitare incessante da caudillo del presidente del Consiglio, le picconate sistematiche agli organi di garanzia costituzionale e le regalie alle mafie, il quadro d'insieme assume i contorni dell'emergenza democratica.

Tale situazione meriterebbe un'opposizione parlamentare diversa. Pronta sia a denunciare e contrastare gli assalti e le incursioni del Pdl che a proporre miglie per i diritti dei lavoratori, e non solo, offrendo

un'altra idea di Paese. Ad usare, insomma, una forza e una determinazione uguale e contraria a quella mossa dalle destre. La minoranza, invece, procede a tentoni, tra bocciature soft (è il caso del processo breve) e aperture di credito azzardate (la riforma della giustizia proposta da Violante), tra obiezioni parolai (sui temi del lavoro) e astensioni immotivate (al federalismo fiscale). Il tutto a conferma che un Parlamento senza comunisti diventa un "luogo" senza anima, senza né arte né parte.

La speranza però c'è. E' dietro l'angolo, nonostante il silenzio assordante dei media. Il 5 dicembre scorso è nata, in un teatro gremito di donne e uomini, e colmo di smisurata passione, la Federazione della sinistra. Il Pdc, che continuerà a vivere come e più di prima, insieme al Prc, è il solaio di questa casa, che è un'impresa a disposizione di chi è comunista, di chi si sente orfano di una vera opposizione politica e di coloro i quali credono che senza una forza autenticamente "rivoluzionaria", nell'analisi e nella proposta, con questi chiari di luna, in Italia, c'è poco da stare allegri.

LA RETE E IL PESCATORE

JACOPO VENIER

È impressionante mettere in fila il numero e la qualità degli attacchi contro internet e la rete da parte di questo governo. Da Alfano alla Carlucci, da D'Alia a Pecorella per giungere ora al presidente del Senato e al ministro degli Interni si può tranquillamente diagnosticare una sorta di allergia collettiva della destra per la libertà della rete.

Tutti i provvedimenti citati mirano infatti, con scuse varie prima tra queste la cosiddetta sicurezza, a ridurre la diffusione, la libertà, e la democrazia di quello che potrebbe divenire il primo strumento di diffusione non solo delle informazioni ma dei contenuti di intrattenimento.

Subito infatti bisogna dire che ciò che da fastidio a Berlusconi non è tanto l'azione di qualche esagerato fan di Tartaglia su facebook ma la possibilità che la rete scardini nei fatti il monopolio dell'informazione e della pubblicità tenuto oggi fermamente nelle mani dell'uomo di Arcore.

Potremmo infatti chiederci come mai l'Italia sia tra gli ultimi paesi europei per diffusione di internet ma il primo a realizzare il passaggio al digitale terrestre che assicura quel "controllo del telecomando" che garantisce una enorme rendita

di posizione agli attuali oligopolisti della tv.

Il nesso esplicito tra compressione della rete e interessi di Berlusconi si è realizzato plasticamente anche nel Consiglio dei ministri del 17 dicembre quando, mentre Maroni minacciava la libertà di espressione, si approvava contestualmente un ddl che contiene il divieto di realizzare delle dirette video sul web senza l'autorizzazione del governo. L'obiettivo principale non sono le dirette "politiche" come quelle realizzate da Pdc-tv delle assemblee della Federazione della sinistra o delle manifestazioni. Il problema è il calcio, gli spettacoli, gli eventi pubblici che potrebbero essere "trasmessi" senza pubblicità.

Così mentre ancora una volta viene prorogata la norma voluta nel 2005 da Pisanu che impone la registrazione a chiunque voglia avere accesso ad una rete wifi e quindi limita drasticamente la diffusione della rete anche in questa Finanziaria, nonostante le promesse di Brunetta, non ci sono le risorse per la banda larga. Ciò allarga il "digital divide" tenendo fuori o espellendo milioni di italiani da quella dimensione di comunicazione, intrattenimento e informazione che rappresenta la vera innovazione tecnologica e in parte culturale di questo inizio secolo.

SEGUE A PAGINA 3

I PASSI AVANTI DELLA FEDERAZIONE

GIANNI MONTESANO

Dopo la straordinaria assemblea del Brancaccio il 5 dicembre la federazione della sinistra si struttura, si dà una organizzazione, degli organismi dirigenti e, soprattutto, obiettivi politici a tutto campo con tanto di gruppi di lavoro tematici. Si tratta di passi avanti concreti che dovrebbero fare piazza pulita di dubbiosi e riottosi che a vario titolo osteggiano un cammino unitario irreversibile, scelto per la capacità di tenere insieme persone e soggetti che hanno diverse provenienze politico culturali; un percorso nuovo e inedito, quello federale, che va affrontato con determinazione a fronte del rischio di dissolvimento della sinistra comunista nel nostro Paese.

La Federazione della sinistra ha varato un consiglio nazionale composto da sessantasei componenti e un esecutivo di sette. Sono stati varati quattro gruppi di lavoro operativi su temi di scottante attualità: enti locali, che seguirà con particolare attenzione le prossime elezioni regionali; lavoro, tema cardine dell'azione politica della fed; comunicazione, per mettere in campo una strategia di visibilità visto l'oscuramento sistematico a cui si è sottoposti e, infine, organizzazione, con il compito primario di far radicare la Federazione su tutti i territori. La federazione si è anche data una modalità di funzionamento del vertice politico: i quattro segretari, (Ferrero, Diliberto, Salvi e Patta) svolgeranno a rotazione per tre mesi l'anno il ruolo di portavoce, il primo turno

tocca a Paolo Ferrero poi si deciderà come proseguire. Nella prima riunione del consiglio nazionale sono stati individuati alcuni obiettivi politici immediati: battaglia per la democrazia, lavoro, finanziaria, radicamento nelle lotte sociali. La prima questione si è subito trasformata in un'azione a tutto campo in cui si invitano le forze che si riconoscono nella Costituzione repubblicana a creare un ampio fronte contro il governo Berlusconi, l'esatto opposto delle tendenze inciuciste che stanno prevalendo dopo i fatti di Milano. Gli altri obiettivi si sostanziano in una serie di iniziative contro la finanziaria e la crisi economica e nella costruzione di una campagna referendaria, ancora da mettere a punto, ma che avrà come cardini l'abolizione della legge 30, la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua e contro il nucleare. Campagne da portare avanti cercando di coinvolgere il maggior numero di forze politiche e sociali. Se su acqua e nucleare è prevedibile incontrare ampie convergenze, sarà diverso il discorso per la legge 30 che tocca direttamente i meccanismi della precarietà nel mondo del lavoro. Questo sarà un terreno di verifica per far venire allo scoperto quelli che, in tema di lotta alla precarietà, tanto si riempiono la bocca quanto poi lasciano che le cose continuino ad andare come sempre, nell'interesse dell'impresa.

La federazione compie quindi i primi passi. Sono passi concreti, calati nella politica, che toccano la vita dei lavoratori e dei cittadini. Un buon inizio per un buon anno nuovo.

PAOLO REPETTO

La destra lombarda continua a far parlare di sé. Appena spenti i riflettori sull'orribile "White Christmas" organizzato dal sindaco leghista di Coccaglio (con l'obiettivo di schedare entro Natale tutti gli immigrati irregolari presenti nel paese), lo stesso partito di Bossi è partito all'attacco dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi.

Il pretesto? La puntuale e coraggiosa difesa da parte del Cardinale nei confronti della comunità rom sgomberata il 19 novembre dall'accampamento milanese di via Rubattino, che ha indotto il ministro alla Semplificazione Calderoli a spedire un messaggio di fuoco all'indirizzo della diocesi meneghina.

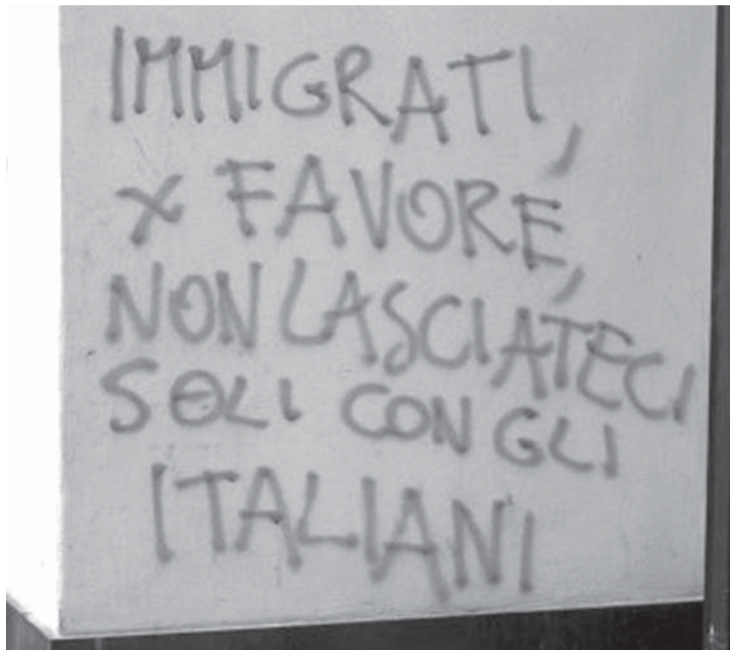
Il terzo atto del protagonismo in salsa padana risale invece agli ultimi giorni e riguarda l'assessore regionale al Turismo, Piergianni Prosperini: transfuga impenitente (ex Lega nord, ex Lega indipendentista), una volta approdato in Alleanza nazionale e poi nel Popolo della Libertà ha assaporato il gusto del potere e a quanto pare ne è rimasto brutalmente imbrigliato, alla luce del suo recentissimo arresto nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti relativi al marketing del turismo in Lombardia.

La prima vicenda – quella avvenuta a Coccaglio – è già nota ai lettori di *Rinascita* e non è difficile scorgere il filo che la unisce all'aggressione mediatica a Tettamanzi. Per sferrare all'uomo di Chiesa un attacco brutale, la Lega ha utilizzato inizialmente il quotidiano *La Padania*, che ha definito il porporato "onorevole" in un titolo a nove colonne (per mettere in assoluto risalto le sue presunte simpatie politiche) e aggiungendo poi nell'articolo: «Cardinale o imam? Se lo chiedono in molti. (...) Tettamanzi la città la vive poco (...) alla faccia della legalità che dovrebbe essere la preoccupazione anche della massima autorità religiosa. Tettamanzi ci ha abituato alle sue alquanto originali aperture alla presenza di moschee in ogni quartiere».

«La grande capacità della Chiesa territoriale – ha argomentato successivamente Calderoli intervistato da *Repubblica* – dovrebbe essere la vicinan-

Degrado in salsa lombarda tra crociate e arresti

Prima la Lega contro Tettamanzi, poi le manette a Prosperini



za con il territorio. Tettamanzi con il suo territorio non c'entra proprio nulla. Sarebbe come mettere un prete mafioso in Sicilia. Perché non è mai intervenuto in difesa del crocifisso? Perché parla solo dei rom?». E torniamo qui al pretesto impugnato come una clava dalla Lega: infatti il cardinale, durante il "Discorso alla città" che precede la festività

In basso: alcuni rom sgomberati dal campo milanese di via Rubattino

milanese di Sant'Ambrogio, si era espresso duramente riferendosi ad alcuni avvenimenti accaduti in città.

«Milano – aveva sostenuto – torni grande con la sobrietà e la solidarietà, siamo consapevoli che non bastano gli edifici, i ponti, i grattacieli, le strade a rendere ricca e interiormente viva una città. Da sempre, a Milano e ovunque, sono gli abitanti la ricchezza più grande di una città». Il successivo riferimento di Tettamanzi al culto della cristianità andava ben al di là dell'aspetto identitario. Citava il Cristo come colui che «sa attraversare le situazioni umane di fatica e di sofferenza assumendole, facendosene carico». Da qui un invito perentorio: «Conserviamo la presenza del crocifisso, simbolo cristiano ma anche simbolo profondamente umano. (...) Non limitiamoci a considerare il crocifisso come segno di un'identità. Dobbiamo passare dal simbolo alla realtà, alla realtà di Gesù Cristo morto e risorto e veniente, persona viva, concreta, incontrabile, sperimentabile. Conserviamolo questo simbolo, ma soprattutto viviamolo con umile, forte e gioiosa coerenza».

Qui Tettamanzi aveva messo il dito nella piaga, dichiarandosi «colpito, a seguito dello sgombero di un gruppo di famiglie rom accampate a Milano (...)». La risposta della città e delle istituzioni alla presenza dei rom non può essere l'azione di forza, senza alternative e prospettive, senza finalità costruttive. La Chiesa di Milano, il volontariato e altre forze positive della città hanno dimostrato, e rinnovano, la propria disponibilità per costruire un percorso di integrazione. Non possiamo – aveva ammonito il Cardinale – per il bene di tutta la città, assumerci la responsabilità di distruggere ogni volta la tela del dialogo e dell'accoglienza nella legalità che pazientemente alcuni vogliono tessere».

Perciò Calderoli ha fatto esplicito riferimento ai rom, per poi denunciare il rischio che la "tradizione" (quale? Quella del dio Po? Quella dei crociati?) venga messa «a rischio se facciamo venire troppa gente che porta le proprie, di tradizioni».

Di fronte a questa offensiva, il Pdc lombardo, attraverso il segretario Gianni Pagliarini, ha fatto sentire la sua voce, definendo l'attacco della Lega a Tettamanzi come «l'emblema di questi nostri tristi e bui tempi». Stiamo scivolando inesorabilmente verso un regime e sarebbe ora che le forze di governo, Lega in primis, si abituassero alla democrazia e al civile rispetto. Al contempo – ha concluso – sarebbe bene che le persone realmente democratiche del Paese si facessero sentire e alzassero la voce contro la prepotenza e l'arroganza di chi crede di avere la verità in tasca».

Esaurito (per ora) il capitolo pseudoreligioso, la destra lombarda ha poi dovuto fare i conti con il caso-Prosperini: curiosamente, l'ex assessore è noto a Milano proprio per le sue intemperanze a sfondo xenofobo. Sono cliccatissimi su YouTube i video che rilanciano i suoi sermoni sulle tv private contro l'invadenza dei clandestini, che sarebbero da respingere senza complimenti ai loro Paesi. E dire che il Presidente della Regione Formigoni ha persino affermato, a discolpa di Prosperini, che «tutti lo conoscono». A cominciare dalle vittime delle sue contumelie televisive.

Uomini e topi. Milano contro l'integrazione

Il caso dello sgombero della comunità rom di via Rubattino

ANTONELLA DE BIASI

Sono più di centosessanta gli sgomberi di rom e sinti messi a segno a Milano dalla giunta Moratti. Anche a inverno iniziato e senza un piano alternativo per le persone cacciate via. L'episodio che ha suscitato più scalpore è stato quello di via Rubattino. Un campo abusivo nella periferia di Milano in cui abitavano molti bambini, circa ottanta, 36 dei quali frequentavano regolarmente le scuole elementari della zona. A fine novembre, in coincidenza con la giornata internazionale dei diritti dell'infanzia, lo sgombero ha avuto luogo. Così più di trecento persone hanno visto macinare nel fango i loro oggetti personali, tra ruspe e agenti di polizia. Il copione è lo stesso: sgomberi e basta, solo la città cambia.

Il metodo è quello xenofobo perfezionato in chiave leghista, fatto proprio dal centrodestra nei confronti dei più deboli. I rom e i sinti non vengono considerate persone. Quella mattina all'alba le esperienze di integrazione maturate sono andate in fumo, il tutto alla presenza dei volontari del Tavolo Rom milanese, dalla comunità di sant'Egidio al Naga (centro medico aperto agli immigrati e attivo da decenni a Milano), passando per le mamme e i papà dei bambini gagi fino a Segnavia, l'associazione animata dai Padri Somaschi. L'assessore alla Famiglia Moioli ha dichiarato alla stampa di aver accolto dodici madri e che le famiglie rom hanno rifiutato le offerte del Comune. Fatti smentiti fermamente dal profes-



sor Tommaso Vitale, del dipartimento di Sociologia dell'università Bicocca di Milano sul suo blog in cui fa il resoconto dello sgombero. Dispersi alla spicciolata, trattati come topi di fogna. I rom hanno trovato alloggi di fortuna, appoggi dai parenti, da volontari, presso abitazioni cittadine comuni; ogni famiglia sgomberata ha pensato per sé per non separarsi. Lo scorso 2 dicembre è stata organizzata una fiaccolata dall'associazione "Milano città aperta", nella centrale piazza San Babila, per sensibilizzare la cittadinanza sulle condizioni della comunità romani, sempre più senza fissa dimora.

«Abbiamo fatto diversi solleciti in consiglio comunale, speravamo in un gesto di buon senso. E invece hanno agito

con le ruspe come al solito. Il fascismo viene praticato per le cose più vigliacche», spiega Francesco Rizzati, capogruppo Pdc al Comune di Milano. «L'unico barlume di speranza è rappresentato da un gruppo autogestito di bambini rom seguito con dedizione da alcune maestre, tra cui Flaviana Robbiati, che si inserisce nell'orbita dell'integrazione», continua. Perché le "politiche dell'apparenza", descritte dal sociologo Vitale, comprendono una logica manichea. Le politiche sociali non portano consenso. Vince sempre chi specula sulla paura.

Il Comune non ha predisposto alcuna alternativa per i "nomadi", chiamati così pur essendo di fatto stanziali. «I servizi sociali hanno offerto a donne e bambini l'accoglienza nelle strutture comunali», recitava un comunicato istituzionale. Stando alle testimonianze della rete dei volontari solo a cinque donne con figli è stata data l'opportunità di andare in comunità. Altre 40 donne hanno fatto per iscritto richiesta al Comune. Quasi una settantina di adulti maschi, secondo il resoconto del professor Vitale, hanno fatto richiesta per usufruire delle "strutture accoglienza freddo", ma è stato detto loro di andare in stazione centrale, fare richiesta e mettersi in lista d'attesa.

L'esperimento di convivenza e integrazione portato avanti da italiani e rom – pur in un posto dalle precarie condizioni igieniche, come può essere un campo abusivo alla periferia della città dell'Expo – non interessa all'amministrazione.

SANDRA CERUSICO

Come volevasi dimostrare, l'aver affidato alle Regioni, con la riforma del Titolo V, la potestà legislativa in materia di legge elettorale per l'elezione dei Consigli regionali, sta generando un puzzle di norme diverse che rischiano di minare l'unità giuridica del Paese.

Vediamo la situazione allo stato attuale. Alcune regioni non hanno ancora approvato proprie leggi e, di conseguenza, applicheranno le norme ancora vigenti per le regioni a statuto ordinario: sono la Liguria, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Basilicata. Questo sistema, meglio noto come "tatarellum" (dal nome dell'ideatore, Pino Tatarella) prevede l'elezione con sistema proporzionale dei quattro quinti dei seggi spettanti ai consigli (sulla base di liste provinciali concorrenti) mentre un quinto (nella forma di una lista regionale bloccata - c.d. listino - di cui il candidato Presidente è capolista) è assegnato, in tutto o in parte - secondo necessità - come premio di maggioranza alla lista o coalizione che ha ottenuto il maggior numero di voti (non necessariamente il 50%) in una elezione a turno unico. Partecipano all'attribuzione dei seggi le liste che hanno raggiunto il 3% dei voti validi o che, pur stando sotto tale soglia, sono collegate con un listino che ha ottenuto almeno il 5% dei voti (questa soglia differenziata incentiva la formazione di coalizioni). E' prevista la possibilità di esprimere un voto "disgiunto" (cioè votare per una lista provinciale e una regionale non collegate fra loro) e si può esprimere una preferenza per i candidati a consigliere.

La Lombardia e l'Umbria, pur non avendo ancora una propria legge, stanno discutendo delle proposte ma, al momento, non si è ancora concluso l'esame nelle commissioni competenti. Se non faranno in tempo, dovranno applicare il "tatarellum". Altre regioni, come Lazio, Calabria e Piemonte hanno approvato leggi che apportano solo alcune modifiche al "tatarellum". In Piemonte, ad esempio, i partiti già presenti in Consiglio godranno di un esonero dalla raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle liste. In Calabria invece lo sbarramento di lista è del 4% in ogni caso. Infine, nel Lazio è prevista nelle liste dei candidati una presenza massima dei due terzi per ciascun sesso, mentre il listino deve essere composto in modo paritario fra i due sessi (norme con analogo scopo sono presenti anche in Toscana, Marche, Campania e Puglia). La Toscana ha una legge diversa da tutte le altre: lo sbarramento è al 4%, le liste sono bloccate, non esiste il listino e quindi il premio di maggioranza per il presidente eletto - premio che è variabile ed eventuale - consiste nell'assegnazione di ulteriori

Regionali, nella Babele delle leggi elettorali

La tendenza comune è alzare le soglie di sbarramento

seggi alle liste collegate. Le liste sono provinciali ma ciascun partito deve indicare fra 1 e 5 candidati regionali, cioè presenti come testa di lista, in tutte le province. Questi candidati avranno la priorità nell'elezione rispetto ai candidati provinciali. Campania, Marche e Puglia hanno leggi proprie, diverse tra loro e dal "tatarellum" seppure con delle similitudini. Anche in queste tre regioni non è previsto il listino e il premio di maggioranza consiste in seggi ulteriori per le liste collegate al presidente eletto: queste le caratteristiche comuni. Le differenze principali sono: 1) le soglie di sbarramento per le liste, pari



al 4% in Puglia (ma si discute una proposta di modifica per abbassarla) e le stesse previste

dal "tatarellum" in Campania e nelle Marche; 2) le preferenze per i candidati consiglieri, una

nelle Marche e in Puglia e due (ma solo se di sesso diverso) in Campania (su questo pendeva un ricorso del Governo respinto di recente dalla Corte Costituzionale); 3) il voto, nelle Marche non è consentito quello "disgiunto" tra lista e candidato presidente.

Questo a grandi linee. Approfondendo ci si trova di fronte ad una vera e propria Babele nella quale è sempre più difficile districarsi: diversi sistemi di calcolo (metodo d'Hondt, quozienti naturali o corretti); assegnazione regionale e poi, a seguire, nelle province o, viceversa, attribuzione nelle province con recupero regionale dei resti; tentativi, spesso non riusciti, di garantire a tutte le province la rappresentanza in consiglio, evitando lo slittamento da una circoscrizione a un'altra. Una Babele che, seppur in presenza di una grave e generalizzata tendenza a elevare le soglie di sbarramento, paradossalmente garantisce ancora minimi spazi di rappresentanza che una proposta di legge presentata alla Camera dal Pdl vorrebbe invece del tutto eliminare.

Federalismo e privatizzazione, i mali della sanità

Daniela Polenghi, Pdc: «Il Patto per la salute aggrava il gap tra le regioni»

DOMENICO GIOVINAZZO

Dopo ben 32 ore di riunione, la scorsa settimana la Conferenza delle regioni ha trovato un accordo sul riparto del Fondo sanitario nazionale. Si tratta di 106 miliardi di euro per il 2010, suddivisi tra le venti regioni italiane. Rispetto allo scorso anno c'è un incremento di poco più del 2%, ma secondo Daniela Polenghi, responsabile nazionale Sanità del Pdc, «è cresciuto solo il valore assoluto del fondo, perché se si tiene conto dell'aumento della popolazione anziana e dell'incremento demografico generale - per la prima volta negli ultimi 3 anni la popolazione italiana è cresciuta - le maggiori risorse stanziare non bastano a coprire il nuovo fabbisogno».

La voce Sanità influisce in media per l'80-85% sul bilancio annuale di una Regione. Cifre considerevoli che vengono amministrate in maniera tanto diversa da giustificare un nuovo proverbio: regione che vai, salute che trovi. E' ormai consuetudine plaudire alle regioni "virtuose", come la Lombardia, e condannare quelle "sprecone" che, come il Lazio, la Calabria o la Puglia presentano

una Sanità in deficit. Tuttavia, un'analisi che vada al di là dei conti può svelare, ad esempio, qual è il prezzo che i cittadini lombardi pagano per avere un bilancio sanitario in pareggio. «La Lombardia - spiega Polenghi - fa una politica di dimissione selvaggia degli anziani dagli ospedali per poi accoglierli nelle Rsa (Residenze sanitarie assistenziali). La loro permanenza in queste strutture è coperta solo per metà dal sistema sanitario, l'altra metà del costo è a carico del malato o, se va bene, del suo comune di residenza. Quindi possiamo dire che la Lombardia mantiene i suoi conti in pareggio, ma al prezzo di non considerare gli anziani non autosufficienti come dei malati che hanno diritto alla piena assistenza».

A questo tipo di espedienti si aggiunge un altro fattore sistemico: se un cittadino calabrese si rivolge alla Lombardia per ricevere cure che non può avere nella sua regione, la Calabria deve rimborsare la regione che lo accoglie. Ne consegue che la stessa Calabria,

indebitata con la regione "virtuosa", ha meno fondi da investire nel proprio sistema sanitario, che quindi rimarrà arretrato e i calabresi continueranno a rivolgersi ad altre regioni. Un fondo nazionale di perequazione romperebbe questa spirale, peccato non esista.



Cosa succede invece? «Con il Patto per la salute siglato tra Stato e regioni - prosegue Polenghi - non si fa che aggravare la situazione. Le regioni in deficit dovranno sanare il loro debito aumentando l'Irpef e i ticket sanitari. Si chiedono più tasse a cittadini che già soffrono per un sistema sanitario carente e che, trovandosi per lo più in regioni povere e con alti tassi di disoccupazione, hanno anche altri gravi problemi da affrontare».

Insomma, la Sanità italiana, che pure «va difesa perché è tra le migliori al mondo - ricorda ancora Polenghi - è da cambiare. La Federazione della sinistra deve inserire anche questa tra le sue priorità, per riparare ai danni provocati dalle spinte verso il federalismo e la privatizzazione».

Internet e Berlusconi: la rete e il pescatore

SEGUE DALLA PRIMA

Senza uno sviluppo accelerato della rete l'Italia sarà ancora una volta condannata all'arretratezza in nome degli interessi privatissimi della vittima di Milano.

Cosa fare? Innanzitutto dobbiamo contrastare con ogni determinazione l'attacco alla libertà di espressione nella rete. Bisogna chiarire innanzitutto che le norme eventualmente introdotte non colpiranno mai terroristi o folli fanatici. I terroristi non si registreranno mai per entrare in rete e non si occupano certo dei post sui blog o dei gruppi su facebo-

ok. Chi verrà colpito è quella comunità di comunicatori on-line che, sia pur non facendo direttamente giornalismo, realizzano un tappeto di notizie, informazioni, commenti e opinioni non controllabili ed orizzontale. Coloro che vogliono provocare, o sono pagati per farlo, data la natura globale della rete non si faranno certo fermare da una legge nazionale e troveranno il modo di entrare dalla finestra. Sono invece i milioni di italiani e italiane che non sopportano questo regime e vogliono esprimere (e organizzare) la loro rabbia che vedranno compressa la loro libertà dalle leggi o dai rapporti spu-

ri tra governo e proprietà dei principali social network.

La politica, anche quella oggi fuori dal Parlamento, può molto. Mi chiedo ad esempio se non sia il caso di pretendere che in tutti i programmi delle coalizioni regionali di cui farà parte la Federazione della sinistra non siano presenti precisi impegni per la diffusione e la gratuità della rete internet. Difendere la democrazia e la libertà non significa solo battersi per diritti astratti ma determinare le condizioni concrete perché questi si realizzino.

JACOPO VENIER

La storia, l'identità e le "cose da fare"

E' nata a Roma l'associazione Marx XXI: importante luogo non solo culturale per connettere le lezioni del passato alla "questione politico-sociale" dei nostri tempi

«**A**viare la controffensiva in un Paese dove la parola "comunista" è usata soltanto da Berlusconi»: la sollecitazione di Valentino Parlato davanti alla platea gremita del centro congressi Cavour di Roma (che ha ospitato il varo dell'Associazione Marx XXI) ha strappato più di un sorriso e si è rivelata utile a contestualizzare la nascita di uno strumento culturale destinato «non soltanto a contribuire alla ricerca fine a se stessa – come ha spiegato nel suo intervento il segretario del Pdc Oliviero Diliberto – ma a fornire una prospettiva politica e un senso compiuto al percorso di unità dei comunisti».

Sabato 19 dicembre, dunque, è stata fissata la prima tappa di un cammino che si preannuncia importante. La sfida dei marxisti è impegnativa e si articola – come sempre – a partire dal ruolo del "lavoro" nella nostra società, «ridotto a merce disponibile per il capitale – come ha osservato la responsabile Cultura del Pdc, Paola Pellegrini – ed ecco perché si riapre in Italia il fronte della critica marxista». Che si compone di esperienze diverse e convergenti, rappresentate al centro congressi Cavour non soltanto dagli ambasciatori di Vietnam, Cuba, Venezuela, Bolivia e Cina (interventuti nel corso dei lavori) ma anche dalle delegazioni dei partiti comunisti e della sinistra di mezzo mondo presenti attraverso i loro affettuosi messaggi



augurali (letti da Fausto Sorini).

Un filo rosso ha legato per tutta la giornata la questione sociale alla storia degli antifascisti italiani e ad interpretare al meglio quel nesso inscindibile è intervenuto il presidente dell'Anpi romana Massimo Rendina: «Sono con voi in quanto comandante partigiano di brigata nella guerra partigiana di Liberazione – ha ricordato tra gli applausi – combattuta anche in nome degli ideali marxisti». Una guerra necessaria non soltanto per sconfiggere il nazifascismo ma anche per consegnare alle successive generazioni un futuro all'insegna della pace e dei diritti. Perciò, ha aggiunto Rendina, «dobbiamo indagare sulla nuo-

va composizione di classe, sulle mutazioni in corso nel mondo del lavoro».

Insomma, è urgente rimettere al centro del dibattito della sinistra «un pensiero forte», come suggerito da Cesare Salvi di Socialismo 2000, per avvertire nel concreto le conseguenze di un drammatico declino politico-sociale. Tema, quest'ultimo, affrontato dallo psichiatra Luigi Cancrini, che ha evidenziato il tragico rapporto tra suicidi e perdita del posto di lavoro e «la dimensione del danno capitalistico che si abbatte sia sulle crisi familiari, con pesanti ripercussioni sull'infanzia, sia nella vita quotidiana dei cittadini migranti».

Sul nesso tra teoria e prassi

si è soffermato anche Mauro Casadio della Rete dei comunisti, sottolineando «che va evitata la scissione tra le opzioni scritte sulla carta e le scelte politiche». Detto questo, è evidente che «si tratta di riempire un vuoto di

Diliberto: «Si è consumato uno tsunami culturale spaventoso. Serve una nuova analisi della società per contrapporsi alla superficialità»

idee, analisi e proposte – per usare le parole di Vladimir Giacchè – un vuoto che è effetto e soprattutto causa di una sconfitta storica come quella che stiamo vivendo». Rielaborare un percorso utile alla trasformazione della società, ha aggiunto Andrea Catone, «è il mezzo per riconfrontarci con le grandi sfide della cultura contemporanea», da affrontare «guardando con occhio marxista alla modernità – ha sostenuto Mario Geymonat – a partire dalla dimensione "reale" e sconfiggendo la deriva dell'approssimazione».

Con una divertente battuta, il responsabile Economico del Pdc Luigi Marino ha invece osservato (con eccessiva modestia) che si immagina come «un utilizzatore, anche se non "finale", dell'associazione Marx XXI». Per poi aggiungere seriamente «che questo "pensatoio" dovrà fornirci luoghi per la riunificazione della sinistra». Luoghi di

confronto nei quali approfondire i temi del presente, dalle questioni sociali al contesto europeo ed internazionale.

Andranno anche superati steccati immaginari, le barriere ideologiche «di chi a sinistra si vergogna del marxismo», come ha argomentato Nico Perrone. «Noi lo rivendichiamo – ha aggiunto – per la ricostruzione di un'identità e anche per avere uno strumento di analisi necessario per affrontare la crisi economica, che è tutt'altro che finita».

Tra le macerie «dei tradimenti e delle cancellazioni noi siamo vivi e vegeti», ha affermato Fosco Giannini, coordinatore dell'area dell'Ernesto del Prc. Si può essere gramscianamente «ottimisti» (nella volontà), ha sostenuto, grazie alla crisi del capitalismo e all'importanza di alcune esperienze socialiste che arrivano dall'estero, così come non manca il pessimismo (della ragione) se ci si ferma «alla drammatica questione comunista italiana» da rilanciare «con un forte progetto autonomo».

A rimarcare «il successo straordinario dell'iniziativa» ci ha pensato Oliviero Diliberto: «Questa associazione – ha affermato il segretario Pdc – serve eccome ad una politica italiana vuota di contenuti. In trent'anni si è consumato un tsunami culturale spaventoso e non è un caso – ha aggiunto – che la grande vittoria della destra sia avvenuta classicamente sul terreno dell'egemonia».

Da qui, dunque, si riparte, «da una battaglia delle idee politica e culturale, che sappia produrre una nuova analisi della società nonché contrapporsi all'ignoranza e alla superficialità». In questo contesto è necessario «formare i quadri giovani, contribuendo nello stesso tempo alla sprovincializzazione della cultura politica italiana». Per poter essere efficaci «occorre riprendere a studiare»: raccogliendo la lezione del passato per guardare al futuro.

PA. REP.

Marx XXI, al via il dibattito dell'associazione per "fare egemonia"

ANTONELLA DE BIASI

La lotta politica ha bisogno di linfa. Così, i comunisti tornano a studiare. Con la nascita dell'associazione politico-culturale Marx XXI, lo scorso 19 dicembre a Roma, la sfida è quella di riformulare gli strumenti teorici, politici e culturali di tutte quelle forze che si richiamano al marxismo e al comunismo.

«Per un'Europa dei popoli e non solo un'Europa dei capitali», sottolinea Paola Pellegrini nelle prime battute di apertura dei lavori. L'introduzione è affidata al professor Domenico Losurdo, preside della facoltà di Scienze della Formazione dell'università di Urbino e membro del comitato scientifico dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.

L'intento è «fare egemonia» a 360 gradi, ma non si nascondono le difficoltà: «In Europa e nel mondo i centri marxisti sono in crisi e tendono a chiudersi», dice il direttore di *Marxismo Oggi*, Guido Oldrini nel suo intervento. Il nuovo centro studi ha l'obiettivo dell'analisi critica del marxismo: «trattandolo come strumento operativo per la comprensione della realtà e per l'azione», continua Oldrini. Il richiamo alla continuità storica è implicito «perché le grandi crisi e i punti di svolta della storia moderna hanno fatto sì che il marxismo progredisse». Il Secolo breve è stato anche il secolo promotore dell'Ottobre rivoluzionario che la storia non potrà più dimenticare. Perciò «anche il marxismo dica la sua in ogni disciplina del sapere, come le

altre teorie», spiega Oldrini che si augura che anche letteratura e arte vengano menzionate nel documento fondativo dell'associazione.

Va nobilitato un certo patrimonio di concetti, quindi, secondo Oldrini, ritrova piena giustificazione l'aggettivo marxista. Così parlare di estetica marxista o etica marxista «vuol dire non "con contenuto" marxista ma elaborata a partire da principi marxisti». Anche secondo Nicholas Tertulian la riflessione filosofica marxista ha un posto insostituibile nel campo delle filosofie contemporanee. Lo studioso, di origine romana, insegna all'École pratique des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, dove è titolare del seminario di «Storia del pensiero tedesco». In Italia di passaggio, Tertulian si è detto felice di questa iniziativa. «La specie degli insegnanti di stampo marxista non si è estinta», dice nel suo buon italiano, citando le recenti pubblicazioni di diverse case editrici francesi su Marx. Esiste, dice ancora Tertulian, un patrimonio di teoremi filosofici di ampia portata speculativa che formano la teoria marxista. Citando la Romania, suo paese natale, e il crollo dei regimi dell'est parla di un marxismo trasformato in ideologia di Stato (lui dice proprio "travestito"). Poi parla dei pensatori marxisti «che ci hanno salvato» come Gramsci e Lukács. Oppure

sottolinea l'immensa fascinazione esercitata dal marxismo nei confronti di intellettuali come Sartre e Merleau-Ponty. E' per questo che Tertulian ribadisce «l'atto di non rassegnazione nei confronti della scomunica del marxismo da parte della filosofia contemporanea», ma ovviamente è necessario coinvolgere le giovani generazioni e occorre sviluppare ricerche marxiste autonome per riconquistare l'intero campo intellettuale.

Il professor Mario Vegetti, ordinario di Storia della filosofia antica all'Università di Pavia, invece parte da un paradosso: i giovani e gli intellettuali di destra sono tornati a parlare di capitalismo e interessi pubblici. «Nella sinistra europea ancora si esita a usare la parola capitalismo, mentre è proprio la natura della crisi attuale che imporrebbe di rivitalizzare

gli strumenti di analisi del marxismo». Nella sua analisi, citando l'antica Grecia dove gli insolventi erano schiavi, dice che Solone abolì i debiti. «Anche oggi il debitore è in una condizione di schiavitù, e un popolo di debitori si trasforma facilmente in plebe», argomenta Vegetti. Per contrastare la videocrazia italiana diventa fondamentale analizzare la crisi del capitale e la crisi della democrazia. Queste non sono che le premesse del lungo lavoro che aspetta la neonata associazione.

ASSOCIAZIONE
MARXXI
POLITICO-CULTURALE